

Note introduttive: l'evoluzione del fenomeno migratorio nazionale

Penso che la cosa più eccitante, creativa e fiduciosa nell'azione umana sia precisamente il disaccordo, lo scontro tra diverse opinioni, tra diverse visioni del giusto, dell'ingiusto, e così via. Nell'idea dell'armonia e del consenso universale, c'è un odore davvero spiacevole di tendenze totalitarie, rendere tutti uniformi, rendere tutti uguali.

(Zygmunt Bauman)

Il presente rapporto si pone l'obiettivo centrale di *raccontare* l'evoluzione del fenomeno migratorio nella nostra regione, laddove possibile, confrontandolo con le tendenze delle regioni contermini e le più ampie dinamiche nazionali.

L'idea è quella di offrire una lettura trasversale partendo da un'analisi tecnica dei dati che possono raccontare aspetti molto più ampi e complessi dei fenomeni.

Il fenomeno migratorio nazionale sta conoscendo grandi cambiamenti negli ultimi anni dovuti ad un duplice ordine di fattori: da un lato si è assistito ad un arresto dei flussi di coloro che vogliono migliorare una situazione economica migrando sostanzialmente per motivi di lavoro; dall'altro lato, si osserva un'esponentiale crescita dei flussi migratori di coloro che cercano protezione internazionale. In questo generale quadro di contesto, si evidenzia come, nel corso del 2015 la popolazione straniera in Italia abbia registrato un incremento dello 0,9% raggiungendo la quota complessiva di circa i 5,9milioni di unità. Secondo la Fondazione Ismu¹ di Milano, l'incremento dell'ultimo anno è dovuto in ampia parte all'aumento degli immigrati irregolari che, secondo le stime contenute nel report, sarebbero circa 31mila unità, a fronte dei 21mila immigrati regolari.

L'immigrazione irregolare è spesso la diretta conseguenza degli sbarchi clandestini giunti via mare e, tra di loro, si osserva un significativo incremento anche dei minori non accompagnati.

¹ Cfr Fondazione ISMU, (2016), *Ventiduesimo Rapporto sulle immigrazioni*, Franco Angeli, Milano



Davanti a questa situazione di grave difficoltà, l'Unione Europa sta mostrando segni di fragilità. Alcuni Stati Membri hanno messo in discussione il trattato di Schengen e il Regno Unito ha scelto di abbandonare la UE (Brexit). Si delinea un quadro complesso e delicato che muove aspetti trasversali alle politiche economiche e sociali non solo territoriali o nazionali ma di uno spettro ben più ampio. L'analisi dei dati proposta in questa sede non può offrire soluzioni a problemi così complessi ma può risultare un riferimento utile per tracciare un quadro di contesto entro il quale orientarsi e muoversi per individuare soluzioni efficaci e far fronte alle difficoltà territoriali.

Fotoprofilo dell'immigrazione italiana

Il dato di contesto nazionale da cui partire per l'analisi del fenomeno migratorio è rappresentato dagli **stranieri residenti** che al 31 dicembre 2015 raggiungono quota 5.026.153 con un incremento dello 0,3% (pari a +11.716 unità) rispetto all'anno precedente. Come ci ricorda Ismu, alle presenze regolari bisogna aggiungere una quota di presenze irregolari che porta il complesso delle presenze straniere a stimare un totale di circa 5,9milioni di unità.

Tra le presenze regolari, si segnala che circa il 60% è in possesso di un **permesso di soggiorno** di lungo periodo, aspetto che sottolinea un processo di integrazione consolidato per coloro che sono presenti sul territorio da più tempo. Il restante 40% possiede un permesso di soggiorno con scadenza per motivi di lavoro o famiglia. Di rilievo il fatto che tra il 2014 e il 2015 si sia assistito ad un incremento dei permessi di soggiorno per motivi familiari (+15,4%) a fronte di una flessione dei permessi per motivi di lavoro (-24,2%). Questo aspetto testimonia come i flussi migratori regolari in entrata non siano effettivamente nuovi flussi, quanto piuttosto una sorta di *assestamento* delle famiglie straniere già presenti (e presumibilmente) integrate nel territorio.

La **nazionalità** più numerosa è rappresentata dalla comunità rumena che con poco più di 1milione e 150mila residenti rappresenta il 22,9% del complesso dei residenti stranieri in Italia. Seguono con significativo distacco gli stranieri provenienti da Albania (9,3%), Marocco (8,7%), Cina (5,4%) Ucraina (4,6%), Filippine (3,3%), India (3%), e Moldavia (2,8%) con valori assoluti superiori alle 150mila unità.

Un ulteriore aspetto di rilievo è dato dal calo della **natalità** degli stranieri che si stanno adeguando al modello riproduttivo - familiare della società italiana. Nel 2008 il valore medio della fecondità tra le donne straniere era stimato di 2,65 figli per donna, nel 2015, tale dato scende a 1,93. Gli anni sembrano pertanto aver dato ragione a coloro che ritenevano rischioso affidare il ringiovanimento della popolazione italiana al contributo delle famiglie straniere. Se al calo delle nascite degli stranieri, che segue il calo delle famiglie italiane, si aggiunge anche il fenomeno dell'**emigrazione** si delinea uno scenario che, se non si vuole definire preoccupante deve quantomeno far riflettere sulle politiche del welfare con particolare attenzione ai temi sociali e del lavoro per poter aiutare i residenti a migliorare la qualità della vita e ad evitare che i giovani talenti italiani "fuggano" all'estero. Si pensi che nel 2015, delle 147mila persone che hanno lasciato il nostro Paese, 102mila erano di cittadinanza italiana.



Per quanto riguarda gli stranieri e il **mercato del lavoro** nel 2015 si osserva un aumento degli stranieri *occupati* (+2,8%), un trend peraltro in linea con l'incremento degli occupati italiani (+0,8%). La crescita occupazionale è ascrivibile sostanzialmente agli effetti della legge di stabilità del 2015 e al D.Lgs n. 23/2015².

Nonostante gli andamenti congiunturali positivi anche dei tassi di occupazione, si registra un ampliamento della componente inattiva (ovvero di coloro che non lavorano e non cercano occupazione).

Dati favorevoli anche per la *disoccupazione* che per la prima volta dopo diversi anni, mostra, per il 2015, una diminuzione sia della componente immigrata (-9.579 unità) sia della componente autoctona (-193.175 unità). Gli stranieri disoccupati nel 2015 scendono a quota 456.115 e rappresentano il 18% dei disoccupati complessivi con una distribuzione sul territorio nazionale proporzionata al radicamento degli stranieri nelle regioni italiane (mentre nelle regioni del Sud la disoccupazione è quasi totalmente una realtà italiana, nelle regioni del Nord, la disoccupazione straniera rappresenta un terzo del dato complessivo).

La maggior parte degli occupati ha trovato lavoro nel *settore* dei servizi (1.353.382) seguito da industria (435.741 unità), costruzioni (237.116 unità), commercio (200.072 unità) e agricoltura (132.754 unità). Sebbene l'agricoltura sia il comparto che offre minori opportunità occupazionali, registra l'incremento più significativo di occupati stranieri rispetto al 2014 (+15%). Inoltre, in questo comparto, il 35,7% dei contratti è stato firmato da lavoratori stranieri, aspetto che conferma l'aumento occupazionale degli stranieri per quelle nicchie lavorative che da tempo stanno subendo un processo di etnicizzazione lavorativa e che tendenzialmente richiedono bassa qualifica e offrono scarso riconoscimento economico.

A tal proposito, nell'elenco delle 20 *figure professionali* per cui gli stranieri trovano occupazione non è presente alcuna professione qualificata. Ai primi posti della graduatoria si trovano braccianti agricoli (oltre mezzo milione di avviamenti per lo più a tempo determinato), addetti all'assistenza personale (oltre 161mila avviamenti), collaboratori domestici (oltre 138 mila unità), camerieri e assimilati (oltre 128 mila unità).

Conferme rispetto allo scarso riconoscimento del lavoro degli stranieri provengono anche dal *lavoro autonomo* che rappresenta una realtà sempre meno rilevante nonostante la stabilità del numero delle imprese registrate.

L'87,5% degli stranieri svolge lavoro dipendente; 8 stranieri su 10 sono inquadrati come operai (mentre tale rapporto per gli italiani è di 3 su 10) e meno di 1 su 10 come impiegato (per gli italiani tale incidenza è del 35,5%). Solo lo 0,6% degli stranieri occupati ha una qualifica di quadro e lo 0,3% di dirigente.

² Cfr. Fondazione ISMU, (2016), *Ventiduesimo Rapporto sulle immigrazioni*, Franco Angeli, Milano



Nel lavoro autonomo appare comunque evidente la condizione di svantaggio degli stranieri che, non solo sono meno della metà degli imprenditori italiani, ma anche i profili più prestigiosi e economicamente vantaggiosi, sono quasi esclusivo appannaggio degli italiani (gli stranieri rappresentano circa 1/5 di questa realtà).

Un ultimo dato di rilievo riguarda i giovani stranieri³.

Non si può trascurare il fatto che, durante gli sbarchi sulle coste italiane, una percentuale sempre più significativa degli stranieri è rappresentata da minori non accompagnati. Al 31 ottobre 2016 i minori stranieri non accompagnati (msna) sbarcati sulle coste italiane sono 22mila. Il dato fa riflettere soprattutto se confrontato con i dati del 2015 che contavano, per l'arco dei 12 mesi, l'arrivo di 12.360 minori. Ad oggi i msna rappresentano il 14% degli arrivi via mare mentre nel 2015 erano 8% e nel 2014 il 7,7%.

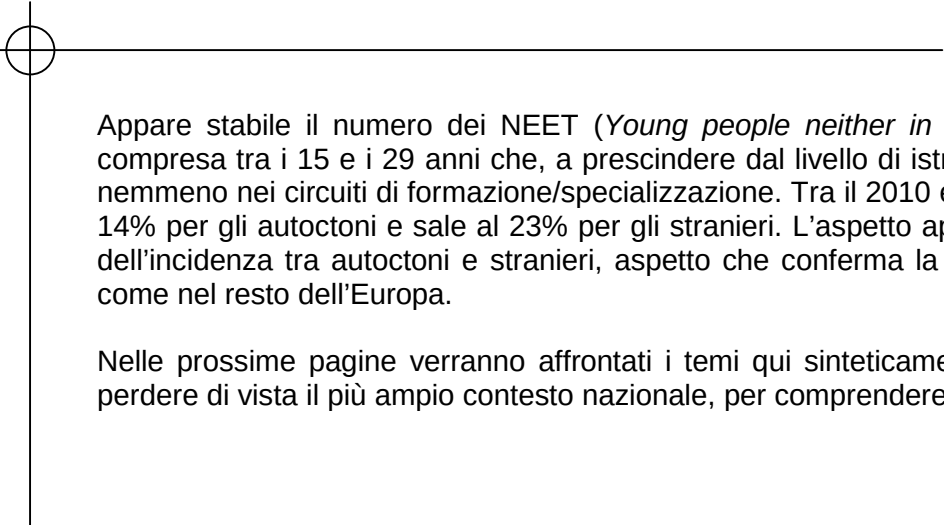
Per quanto riguarda invece, i giovani stranieri inseriti nel circuito scolastico e già avviati ad un processo di integrazione, a livello nazionale, nell'anno scolastico 2014/2015, si contano 814.187 stranieri nelle scuole di diverso ordine e grado.

Il livello di istruzione degli stranieri in Italia (come in Europa del resto) rimane ancora molto al di sotto del livello degli autoctoni e sono ancora marcate le disuguaglianze di opportunità per le giovani generazioni.

A conferma della gravità della situazione sono i dati relativi alla **dispersione scolastica** diffusa soprattutto tra i giovani immigrati dei paesi dell'UE28. Gli ESL (*Early School Leavers*) mostrano un dato favorevole solo in apparenza. Pur registrando un calo del numero degli studenti che abbandonano anzitempo i circuiti formativi, i valori appaiono ancora sfavorevoli per i giovani stranieri che sono ancora il doppio dei giovani autoctoni (nel 2014, nell'UE28 l'incidenza degli ESL tra gli autoctoni era dell' 11,2% mentre per gli stranieri era del 23,4%). In Italia la difficoltà di contenere tale dato viene attribuita alla fragilità del sistema scolastico-formativo "legate all'alta selettività delle scuole secondarie di secondo grado, alla significativa differenziazione degli indirizzi e alla mancanza di adeguati strumenti di orientamento scolastico"⁴.

³ I dati di questa sezione fanno riferimento al rapporto "Alunni con cittadinanza non italiana. La scuola multiculturale nei contesti locali. Rapporto nazionale A.s. 2014/2015" diffuso da Ismu a maggio 2016

⁴ Cfr comunicato stampa Fondazine ISMU XXII Rapporto sulle migrazioni (p. 5)

A decorative graphic element on the left side of the page, consisting of a small circle at the top, with a vertical line extending downwards and a horizontal line extending to the right, forming a crosshair-like shape.

Appare stabile il numero dei NEET (*Young people neither in employment nor in education or training*) ovvero dei giovani in età compresa tra i 15 e i 29 anni che, a prescindere dal livello di istruzione raggiunto non si collocano all'interno del mercato del lavoro e nemmeno nei circuiti di formazione/specializzazione. Tra il 2010 e il 2014 il dato a livello europeo è rimasto stabile e si aggira intorno al 14% per gli autoctoni e sale al 23% per gli stranieri. L'aspetto appare rilevante, più che per l'andamento del tempo, per il disequilibrio dell'incidenza tra autoctoni e stranieri, aspetto che conferma la condizione di maggiore difficoltà della componente straniera in Italia come nel resto dell'Europa.

Nelle prossime pagine verranno affrontati i temi qui sinteticamente presentati, con un maggiore dettaglio territoriale, sempre senza perdere di vista il più ampio contesto nazionale, per comprendere l'entità dei fenomeni liguri.

